

## XCIII.

## 1ª TORNATA DI VENERDÌ 12 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

**Disegno di legge** (*Seguito della discussione generale*):

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale . . . . .	Pag. 4049
FALCONI . . . . .	4049
BENAGLIO . . . . .	4051
DANEO, <i>ministro</i> . . . . .	4051
PRESIDENTE . . . . .	4055-56
GALLENGA . . . . .	4056
PATRIZI . . . . .	4056

La seduta comincia alle 10.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

*(È approvato).*

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, è la volta di quello dell'onorevole Falconi, così concepito:

« La Camera afferma la equità e la convenienza che gl'insegnanti emeriti i quali occupano cattedre in grandi licei ed in istituti tecnici di prim'ordine, in seguito a concorso, debbano, con opportune cautele, poter essere nominati presidi effettivi, senza l'obbligo di tenere prima, per tre anni, la presidenza quali incaricati,

« invita il Governo a presentare apposito disegno di legge che modifichi al riguardo la legge 8 aprile 1906 ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

*(È appoggiato).*

Essendo appoggiato, l'onorevole Falconi ha facoltà di svolgerlo.

FALCONI. Onorevoli colleghi, io mi proponeva di sottoporre alla benevola vostra attenzione una serie di considerazioni nei riguardi di questo disegno di legge. Senonchè l'affrettata ed inattesa chiusura della discussione generale, toglie a me il diritto di trattenermi sui diversi articoli di un progetto che può dirsi a scartamento ridotto, ed oggi l'obbligo mio è di attenermi strettamente alla esposizione delle ragioni per le quali ho presentato l'ordine del giorno.

I capi d'istituto, presidi di licei o presidi di istituti tecnici, hanno la nomina e la promozione disciplinate dalla legge del 1906; e così un professore, per essere capo di istituto, deve prima aver tenuto lodevolmente l'insegnamento per otto anni; poi, in seguito ad ispezioni, egli viene incaricato della presidenza; e, dopo averla tenuta per incarico tre anni, può essere promosso effettivo, e destinato ad uno di quei grandi licei o di quegli istituti di primo ordine nei quali i presidi hanno grado di effettivi.

Contemporaneamente la legge da me richiamata stabilisce, che le cattedre d'insegnamento nei grandi licei e negli istituti tecnici di primo ordine non possono essere conferite che per concorso.

Vi prego di riflettere alle conseguenze di queste due disposizioni, in confronto l'una

dell'altra. I professori che hanno maggior cultura, che sentono di avere maggiore valore, quelli che aspirano ad una sede in una grande città, che è quanto dire in un centro di cultura, dove possono perfezionare sè stessi in determinate discipline, non vi giungono che per concorso.

Quando poi, per titoli superiori a quelli di altri insegnanti, hanno occupato le dette sedi, se aspirano ad essere capi d'istituto, conviene si rassegnino ad esercitare un tale ufficio per incarico, e cioè si rassegnino ad abbandonare le residenze guadagnate con i meriti individuali, in seguito a concorso.

Convieni rientrano nell'ambito dei piccoli licei e degli istituti tecnici di secondaria importanza. Trattasi, in sostanza, di una dolorosa alternativa in cui questi professori emeriti sono posti fra la nomina a capi d'istituti e la sede da essi ottenuta: o rinunciare alla presidenza o rinunciare alla residenza; di qui non si esce.

E intanto accade questo, che l'insegnante il quale non ha sentito in sè tanta forza da potere affrontare l'alea di un concorso, e che non ha potuto quindi occupare una cattedra di quelle di maggiore importanza, viene incaricato della presidenza solo che abbia otto anni di insegnamento, e può successivamente, in soli undici anni, essere nominato preside effettivo in uno dei grandi licei, in uno degli istituti di prim'ordine, per governare, per reggere, per dare indirizzo a professori i quali, per studi fatti, per cultura, per concorsi vinti, hanno indubbiamente, al confronto del nuovo preside maggiore autorità. Tutto ciò a me sembra un trattamento non giusto fatto ai professori migliori, perchè dobbiamo ritenere che i professori migliori siano appunto quelli che si sono cimentati nei concorsi con buon successo.

E se è così, giustizia vuole che possano essere nominati presidi effettivi anche gli insegnanti emeriti, senza che sia imposto loro l'obbligo di rinunciare alla residenza, per andare quali incaricati nei piccoli licei o nei piccoli istituti. Comprendo perfettamente che le attitudini speciali degli insegnanti a divenire presidi debbano essere opportunamente e rigorosamente rilevate.

Comprendo questo, ed è perciò che nel mio ordine del giorno ho detto: con opportune cautele. Ma io credo che ispezioni regolarmente eseguite, ed altri analoghi provvedimenti, possano mettere il Ministero in grado di conoscere ed accertare le attitudini degli insegnanti, che hanno conquistato

le cattedre maggiori ad essere capi d'istituto. Ed è in questo senso che io mantengo l'ordine del giorno, e prego l'onorevole ministro di voler provvedere con quella saggezza e quella prudenza che alla importanza e delicatezza dell'argomento si conformano.

E, poichè ho facoltà di parlare, vorrei chiedere venia all'illustre nostro Presidente, e vorrei anche pregare gli egregi colleghi di consentirmi di aggiungere rapidamente qualche altra osservazione su questa legge.

Non ho potuto svolgere il mio pensiero nella discussione generale. E ora avrei esaurito il mio compito, dando ragione dell'ordine del giorno presentato; ma certo è, che, se avessi potuto parlare nella discussione generale, avrei aggiunto una parola per far comprendere come non sia giusto che l'orario degli insegnanti le scienze sperimentali...

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Falconi, rientra nella discussione generale!

Del resto, ogni sforzo per sollecitare la discussione diviene inutile quando si pensa che vi sono centosettanta emendamenti, oltre quelli del Ministero! (*Bravo!*)

La verità è una sola; non si vuole che i professori conseguano neanche quel limitato beneficio, che il disegno di legge apporterebbe loro! Ecco tutto! (*Approvazioni*).

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione!

PRESIDENTE. La mia opinione la dico tutta, perchè sono schietto. Non si vuole! (*Commenti*).

Proseguo, onorevole Falconi.

FALCONI. Abbandono il proposito di proseguire ad esporre le mie osservazioni; solo mi permetto una raccomandazione. Gli articoli 6 e 40 debbono essere coordinati.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Ne parleremo agli articoli.

FALCONI. Mentre nell'articolo 40 si dice che non potrà per nessuna ragione essere oltrepassato il limite massimo di stipendio in lire 6,500, l'articolo 7 accrescerebbe questo limite oltre le lire 6,500.

Chiedo che questi due articoli vengano coordinati. Non dico altro, perchè l'egregio Presidente non me lo consente. Costato solo il fatto che ci troviamo a disagio di fronte a questo disegno di legge. Non siamo nè soddisfatti, nè rassicurati.

Vogliamo migliorare sì le condizioni economiche degli insegnanti; ma ci sembra che si dovrebbe fare qualche cosa anche per un migliore ordinamento scolastico. Il ministro

ha detto che non si possono mandare di pari passo il problema didattico e quello economico. Orbene, diamo pure l'aumento di stipendio a benemeriti insegnanti; ma auguriamoci che, dovendo un giorno trattare degli ordinamenti scolastici, ciò che facciamo ora non diventi un grave ostacolo a fare il bene poi.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è dell'onorevole Benaglio:

« La Camera confida che il Governo presenterà un disegno di legge sul riordinamento didattico della scuola media ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Benaglio ha facoltà di svolgerlo.

BENAGLIO. Per affrettare la votazione di questa legge, ciò che è nel desiderio non solo degli insegnanti i quali hanno mandato telegrammi a tutti gli iscritti per indurli a non insistere nelle loro proposte, ma di noi tutti, rinuncio volentieri a parlare. (*Bravo!*)

CANEPA. Ma quei telegrammi non vogliono dir nulla.

BENAGLIO. Certo, e se noi abbiamo presentato proposte, è stato per l'interesse che abbiamo per le scuole. Riguardo agli emendamenti dico una cosa sola...

PRESIDENTE. Gli emendamenti verranno svolti a suo tempo.

BENAGLIO. S'è fatta correre la voce che il ministro avrebbe ritirato il disegno di legge se avessimo insistito nei nostri emendamenti.

Ora questo è assurdo; non è possibile che il ministro voglia ricorrere a questi mezzi perchè la forza delle sue ragioni e la gentilezza sua valgono assai più delle minacce. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Parlerò con molta brevità: anche perchè, alle 11, dovrò assentarmi, essendo convocato il Consiglio dei ministri. Anzi, non avendo qui a Roma il sottosegretario del mio Dicastero, ho pregato l'amico Borsarelli, che ha pure, per le scuole all'estero, interesse in questa discussione, di rappresentarmi, occorrendo, innanzi alla Camera, attendendo alla ulteriore discussione.

Venendo all'argomento, dirò che gli ordini del giorno che hanno sollevato la questione della necessità di una generale riforma didattica hanno già trovato nel mio discorso, prima che si chiudesse la discussione generale, anticipata risposta. È mio fermo proposito di studiare, con la maggiore rapidità possibile, tutto ciò che possa essere maturo sull'argomento della riforma didattica, e d'inquadrarlo in un disegno organico generale, per poi portare l'argomento alla discussione della Camera o mediante un disegno complesso o mediante disegni successivi che risolvano i particolari argomenti che in questo disegno generale si comprendono.

I vari ordini e gradi di scuola media, la scuola popolare, la scuola normale, l'educazione fisica troveranno grado a grado luogo a discussioni che spero risolutive.

Ed io accetto come un impegno l'ordine del giorno della Commissione su questo argomento, come accetto gli altri che la Commissione propose. Ma questo specialmente è un impegno a cui spero di non mancare. Ho la ferma fiducia di potere, alla ripresa dei lavori parlamentari, o poco dopo, presentare già qualche cosa di concreto, se altri impedimenti non ostacoleranno la via. Quindi mi parrebbe una perdita di tempo discutere adesso delle linee generali di questo riordinamento della scuola media, al quale, se mai, si potrà accennare nella discussione del bilancio, che dovrà venir presto, se la Camera prolungherà i suoi lavori, o subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari in autunno.

La Camera dunque mi permetterà di non entrare ora in maggiori particolari su quest'argomento, del quale si occuparono qui gli onorevoli colleghi Calisse, Cavagnari, Maffi e Scalori ed anche l'onorevole Benaglio, che vi ha accennato stamani stesso.

Abbiamo un altro ordine del giorno del collega Patrizi, al quale hanno aderito altri colleghi, relativo all'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali. Ma qui io debbo difendere l'opera e l'intenzione, e proprio con convinzione sicura e profonda, del mio amico onorevole Credaro. Nessuno ha voluto diminuire l'insegnamento attuale dell'agricoltura nelle scuole normali, qualunque possa essere l'opinione che circa l'ordinamento futuro della scuola normale venga manifestata. E il disegno in discussione nulla muta in fatto.

L'insegnamento dell'agricoltura, come è attualmente dato - e come si intende di se-

guitare a darlo, perchè non si cambiano nè programmi, nè metodi — continuerà tale e quale con gli stessi insegnanti, senza dare nessun disturbo ad alcuno, nè togliere a chicchessia il grado ed il posto che attualmente possiede.

Infatti che cosa si fa con questo disegno di legge? Si migliorano anzitutto anche gli stipendi di questi insegnanti, poichè si migliorano quelli della categoria.

Quanto al grado e alla carriera degli insegnanti, ora vi sono sei professori che hanno regolare qualità di ordinari, regolare cattedra di agraria. Di questi: due non avrebbero veramente, mi si dice, il titolo necessario per questa cattedra; ma questo nulla muta: sono in tutto sei. Questi insegnanti di ruolo non sono assolutamente toccati dal progetto in discussione; essi rimarranno fino a che la vita o i loro interessi lo consentano.

Per le altre venti cattedre vi sono degli incaricati, che danno pieno e completo l'insegnamento, perocchè non è il grado che abbiano di incaricati piuttosto che di professori ordinari, non è il titolo che faccia diverso l'insegnamento e diverso il profitto degli studenti.

Questo stato di cose non è menomamente toccato dal progetto, e se in ipotesi anche si ammettesse la proposta sospensiva dell'onorevole Patrizi che si discuterà in sede di articoli, le cose continuerebbero tali e quali; perchè il deliberare che si sospenda la decisione di affidare le cattedre ora vacanti agli incaricati, non significherebbe che si bandiscano i concorsi per le cattedre stesse mentre si sta per risolvere il problema della scuola normale. Tutte queste cattedre che mancano di titolari, ma sono coperte da incaricati, danno risultati controversi, anche perchè i programmi e le ore di insegnamento sono limitati.

Deve essere, e sarà, grave argomento di studio, il problema se meglio sia, riordinando la scuola normale, concretare l'insegnamento dell'agraria in poche conferenze, come propose l'amico Credaro al Senato, oppure ampliare i programmi per modo che il maestro elementare rurale debba convertirsi in vero e proprio professore di pratica, se non di teoria agraria agli allievi delle scuole elementari.

Ma, ripeto, nelle attuali condizioni dell'insegnamento, che ora non si mutano, è stato, mi si permetta la parola, un poco ultroneo l'aver voluto discutere in questa sede il problema dell'insegnamento agraria-

rio, come se si volesse mancare di rispetto a quella santissima, dirò così, tra le grandi benefattrici nostre che è l'agricoltura. Qui si tratterebbe per ora soltanto di nozioni elementari per i maestri rurali che si possono insegnare e si insegnano con poche ore e lieve fatica. Quindi usciamo da questo argomento al quale si è dato, in questa discussione, importanza esagerata.

Quanto è scritto nelle tabelle, lo ripeto agli onorevoli colleghi che se ne interessano, in sostanza non pregiudica nulla: avremo tempo poi, discutendo della scuola normale, a risolvere anche questo problema.

Passo all'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera afferma la equità del computo degli anni di assistentato universitario nella carriera degli insegnanti delle scuole secondarie ».

Dirò che non posso riconoscere in questo caso un diritto, ma che, in via di equità e per la prima applicazione delle nuove norme, posso ammettere che il servizio di assistente universitario meriti quella speciale considerazione che ha indotto la Commissione a modificare nel senso desiderato dall'onorevole Bonardi il testo dell'articolo 43. E la Camera deciderà.

Sarà una differenza di 65 e più mila lire all'anno che potrà a suo tempo ricader sul tesoro; e quindi io non posso dare una esplicita adesione in argomento; ma riconosco che l'assistentato è stato e sarà un seminario di buoni insegnanti per le scuole medie e quindi non saprei fare opposizione efficace alla proposta della Commissione. Prego l'onorevole Bonardi di accontentarsi di questa dichiarazione, come se ne accontenterà certo la Commissione.

DANIELLI, *relatore*. Grazie.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Relativamente all'emendamento del caro amico onorevole Lucifero, relativo alla possibilità di abolire quella che egli chiama la vieta distinzione delle leggi scolastiche tra i due sessi, io non ho risposto nella discussione generale, perchè mi riservavo di farlo appunto ora o nella discussione degli articoli.

Egli sa, per la lunga ed affettuosa consuetudine nostra, avvalorata dalla stima e dall'amicizia profonda, che spesso accomuna ed almeno avvicina le idee come i propositi nostri, come io non segua completamente le direttive che egli segue in questo argo-

mento, ma mi accosti abbastanza alla tesi che egli accarezza.

Vi sono però limiti, a cui nello stato attuale della legislazione e della pratica, secondo me, bisogna fermarsi. Rammento che leggi, che escludano in Italia la donna dall'insegnamento medio ufficiale, non vi sono. Leggi che ve l'ammettano non ve ne sono però nemmeno. E certe interpretazioni date nei concorsi e consigliate dal Consiglio di Stato alle condizioni generali che le leggi impongono per le varie carriere statali avrebbero potuto far credere che anche la via dell'insegnamento medio non fosse aperta alle donne. Però, a grado a grado, i regolamenti e le norme per i concorsi ammisero che la donna si presentasse alle gare per l'insegnamento medio con certe limitazioni alle scuole tecniche ed alle classi femminili di altri Istituti medii; e avvenne perfino che taluna se ne presentò e fu ammessa ai concorsi per i ginnasi maschili, e fu dichiarata vincitrice, ma non nominata, poichè si ritenne che nei ginnasi maschili, scuole formative dello spirito e del carattere nei quali all'insegnante è affidata tutta la classe, non convenisse ammetterle ad insegnare.

Ora, io sono disposto a concedere che, in via di emendamento ad un articolo, del quale parleremo, anche queste vincitrici, poi rimaste sulla porta, siano ammesse. Sarà un esperimento, che si farà, (*Benissimo!*) benchè nei ginnasi la questione mi sembri dubbia e grave.

Noi non ammettiamo nemmeno nelle scuole maschili elementari la donna insegnante nella quarta, nella quinta e nella sesta. E sembra che i maestri maschili non vogliano che alle maestre siano riservate le classi miste di terza elementare. Veramente io, che ho avuto l'onore di essere assessore per la istruzione pubblica in una grande città ed ho sperimentate le maestre anche nelle scuole maschili superiori, me ne sono trovato in genere benissimo, se pure non in tutti i compartimenti scolastici e per tutte le scuole. La buona riuscita dipendeva talora dall'ambiente, dall'essere cioè, più o meno educati gli allievi, e spesso, dall'essere più o meno di carattere virile la insegnante; bisognava sceglierle; ma è certo che la maestra, quando era scelta bene, si mostrava adattissima e per l'insegnamento e per l'educazione. Ma, nel ginnasio, i ragazzi vanno ad una media di età tra i 10, ed i 16 anni, età già più difficile alla disciplina; e bisogna considerare

che, superato il concorso, non si potranno scegliere tra le insegnanti le più energiche, sicchè per la formazione dello spirito e più del carattere dei maschi, temo che non si possa senza audacia asserire che la media delle insegnanti potrebbe essere sicuramente capace di sostenere il difficile ufficio nei ginnasi.

Insomma, sarebbe pericoloso per tutto l'orario e per tutti gli insegnamenti una classe in mano a una donna, la quale potrebbe anche essere timida di carattere, senza che per questo le si possa far rimprovero, perchè la timidità più che difetto, è forse prerogativa del sesso.

Quindi nei ginnasi non posso prendere altro impegno che di ammettervi le dieci che già vinsero i concorsi.

Ammetteremo l'esperimento di queste dieci: e ne parleremo di nuovo, a sperimento compiuto.

Nelle scuole tecniche la questione è diversa. L'insegnamento essendo specializzato, nelle varie materie non mancherà l'alternarsi anche di uomini e donne, e la classe non essendo affidata ad un solo insegnante, non si può dire che se ne debba attendere quell'opera formativa che è richiesta particolarmente nel ginnasio.

Quindi io sono disposto ad ammettere con una modifica del regolamento (non occorre la legge) le donne a concorrere per la metà dei posti delle scuole tecniche, mettendole, dirò così, alla pari con i concorrenti maschili, mentre ora non le si ammettevano che per le classi femminili o per le lingue straniere.

Credo che sia questo tutto ciò che si può fare anche in linea di larghissima e, mi pare, non pericolosa sperimentazione. Ed a questo punto io pregherei di fermarsi anche l'onorevole Lucifero e di ritirare l'ordine del giorno.

Le lunghe strade bisogna percorrerle a tappe, e quindi egli permetta al femminismo italiano, e dico femminismo nel senso ottimo della parola, di percorrere a tappe anche questa strada dell'ammissione all'insegnamento medio.

Relativamente a un tema speciale presentò un ordine del giorno l'onorevole Roth, invitando il Governo a provvedere alla più sollecita ed estesa trasformazione degli istituti governativi, contemplati dall'articolo 9 della legge 25 maggio 1913.

Era intenzione dell'onorevole ministro precedente, ed è intenzione del ministro attuale di affrettare, di intensificare que-

st'opera di trasformazione. Ed è già preparato un regolamento. Questo regolamento sarà sottoposto prestissimo, subito anzi, al Consiglio di Stato; e per quella parte della legge che può essere applicata senza attendere il regolamento, si è già fatto qualche provvedimento.

Ne cito uno. Si è già istituita una scuola tecnica, anzichè un ginnasio, nel comune di Scicli. Così si provvederà, dovunque si possa, con tutte le buone intenzioni di riuscire a diminuire quel numero di spostati che danno spesso i ginnasi isolati, quando non vi è la scuola tecnica sul luogo, e con tutta l'intenzione di favorire l'insegnamento più popolare e di carattere professionale che ha essenzialmente la scuola tecnica.

Venne elevata qui la grave questione dei libri di testo; ma siccome vi sono delle proposte relative al ripristino dell'articolo in sede di emendamenti, così, per non ripetere la questione adesso, mi perdonerà la Camera, e mi permetteranno coloro che hanno svolto ordini del giorno, di rimandare agli emendamenti la trattazione speciale di questo argomento, sul quale il ministro non ha opposizioni da svolgere, ma solo riserve da mettere sott'occhio alla Camera.

L'onorevole Marangoni ha invitato il Governo a modificare le disposizioni della legge per equiparare la condizione dei professori di matematica nei ginnasi e nelle scuole tecniche.

Ho già svolto nel mio discorso nella discussione generale le ragioni per cui questo non si può ora fare. Sono ragioni di ordine finanziario e d'ordine comparativo fra i vari insegnanti, che sono per me insuperabili, ed alle quali mi permetterà la Camera di aggiungere una raccomandazione che diventerà poi d'ordine generale, e di cui vorrei che nessun collega trovasse dura la necessaria enunciazione.

Gli emendamenti che vennero proposti agli articoli, e che riguardano questa ed altre questioni sono 174 per ora! Ora si comprende come il solo svolgimento renderebbe impossibile quella rapida approvazione del disegno in discussione che tutti dobbiamo volere.

Dunque, anzitutto una preghiera ai colleghi: quella di non voler prolungare all'infinito la discussione di questa legge; l'altra di non voler mettere, colla eventuale approvazione di taluni emendamenti o dispendiosi o contrari all'euritmia del disegno, il mi-

nistro dell'istruzione nella posizione di dovere ritirare la legge perchè qualche disposizione diventasse inconciliabile colle legittime esigenze del tesoro, o coll'interesse della scuola...

CANEPA. Abbiamo diritto di discutere.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Senza dubbio. Ed è una preghiera che rivolgo e spero di poterla rivolgere all'animo dei colleghi; non è una minaccia, è una sincera e leale e doverosa dichiarazione; io debbo farla perchè, ottenendo dal Tesoro quello che soprattutto speravo, cioè l'adesione alla diminuzione del numero delle ore obbligatorie, e sperando di ottenere anche adesso l'adesione all'emendamento a favore degli assistenti universitari e qualche altro ritocco concretato con la Commissione, non potrei sperare di concedere di più. Tutto ciò che il tesoro nega può per taluna categoria parere alquanto duro; ma vi ha pure qualche grave ragione di comparazione con altre categorie per cui non si possono accettare nuovi emendamenti.

Toccata l'una delle categorie, sorgerebbero molte altre a sollevare nuove questioni, nuove proteste per relativa ingiustizia di trattamento.

Ho voluto anticipare ora questa dichiarazione, che a taluno dei colleghi o degli interessati può parere scortese, ma certo nel mio pensiero non lo è, nella speranza che la mia preghiera venga bene accolta da voi. Ho voluto nascondere, si può dire, questa dichiarazione nelle pieghe della discussione sopra gli ordini del giorno; voi tenete conto e avrete reso, ne sono persuaso, un buon servizio non solo a tutta la benemerita classe dei professori, nelle sue legittime aspettative, ma alla calma ed alla tranquillità della scuola media, alla quale il ministro, come voi tutti la date, dà con tutta l'anima la cura che essa merita.

Ho già dimostrato alla Camera che sono oltre 14 milioni all'anno di più che lo Stato spenderà, dato il pieno svolgimento di questa legge, in un breve numero di anni; che non sono per ora che poco più di quattro, e in ogni caso, non saranno più di sette i milioni che potranno venire dall'aumento delle tasse; in questa condizione vedano tutti i colleghi quanto sia notevole, data la condizione attuale della finanza italiana, il sacrificio che lo Stato si è imposto di fare: si vogliano accontentare di questo. E torniamo agli ordini del giorno.

L'onorevole Marangoni ha presentato anche un altro emendamento relativo agli

insegnanti di disegno; parleremo di tutto questo, se mai, nella sede degli emendamenti: come ordine del giorno, non v'è intanto ragione di mantenerlo.

Un altro ordine del giorno solleva un'altra grave questione: quella relativa agli insegnanti di computisteria delle scuole tecniche. Anche di essa parleremo ancora, se si vorrà, in sede di emendamenti, ma ho già dimostrato che gli insegnanti di computisteria non possono ragionevolmente paragonarsi agli insegnanti del ruolo *A* o del ruolo *B*, perchè non è richiesto che abbiano titoli di grado universitario. Se, tra essi, quattro o cinque hanno una laurea conseguita in istituti superiori, ciò non implica che è questo il titolo legale: non si richiede altro che il diploma di abilitazione, il quale si può conseguire negli Istituti tecnici subito dopo aver ottenuto quello di ragioniere i cui studi anche a soli 18 anni possono già essere compiuti; cosicchè per questa disciplina si può entrare, almeno cinque o sei anni prima degli insegnanti di ruolo *A* e *B* e con minori fatiche e sacrifici, nell'insegnamento. E poi gl'insegnanti sono tenuti in media a poche ore. Se hanno obbligo maggiore di orario, da completare, ciò però non avviene per lo più che dove vi ha modo di completarlo, cioè nelle sedi delle grandi città. Colà trovano modo di compiere anche ben più che l'orario obbligatorio, sicchè largamente ne vengono a profitare, tanto che c'è qualcuno di essi che crede di poter lagnarsi che nonostante il largo beneficio della legge che si discute egli possa perdere nel cambio, perchè, colla vigente legge, aveva delle ore aggiunte in numero tale che gli fruttavano uno stipendio maggiore di quello che si darà; perciò abbiamo dato a questi la possibilità di optare per l'antico regime; quindi tutto quello che ragionevolmente si poteva fare per essi si è fatto.

Gli insegnanti di computisteria negli istituti tecnici sono insegnanti di scuole superiori e con titolo superiore; vanno perciò con gli altri insegnanti di ordine superiore, mentre gl'insegnanti di computisteria nelle scuole tecniche sono necessariamente insegnanti di nozioni quasi elementari ed insegnanti che non debbono avere i titoli che hanno quelli di scuola superiore. Sono anche insegnanti che, in media insegnano per un numero di ore notevolmente, inferiore agli insegnanti dei ruoli *A* e *B*: se essi venissero compresi nel ruolo *B*, come rifiutare a quelli di matematica che hanno studi e titoli superiori, l'elevazione al ruolo *A*?

Ed altri insegnanti potrebbero elevare ragionevolissime querele dicendo che non si è giustamente perequata la legge. In queste condizioni debbo quindi pregare di non insistere anche in quest'ordine del giorno, e di non esigere ulteriormente che per quest'ordine di insegnanti debba ripetersi la dichiarazione che ho accennata. Non mi è concesso di accettare emendamenti nuovi e non soltanto dalle esigenze finanziarie, ma dalla sicurezza e dalla convinzione che non sarebbe equo concedere questo vantaggio agli insegnanti di computisteria, in confronto di altre categorie.

Relativamente all'ordine del giorno svolto oggi dall'onorevole Benaglio ho già implicitamente risposto; riguardo a quello che svolse l'onorevole Falconi risponderò in sede di emendamenti, se egli vorrà mantenere il suo, dopo le dichiarazioni che ho fatto. Io prego quindi tutti i colleghi di ritirare i vari ordini del giorno eccetto quelli della Commissione. Ed ho finito.

Ripeto ai colleghi la preghiera di scusarmi se dovrò allontanarmi dall'aula. Se si passasse alla discussione degli articoli il collega Borsarelli, che ha pure interesse nella discussione la quale comprende disposizioni per gli insegnanti delle scuole all'estero, avrà, come ho detto, la compiacenza di rappresentarmi per il resto della seduta.

PRESIDENTE. Anzi, credo che occorrerà rimettere il seguito di questa discussione ad un'altra seduta; poichè è stata presentata una domanda di votazione nominale, sulla quale si insiste. (*Commenti*).

Intanto però metterò a partito i tre ordini del giorno proposti dalla Commissione e sui quali sembra non vi sia dissenso.

Il Governo li accetta?

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Li accetto, come ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il primo ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, che è così formulato:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per il riordinamento degli istituti governativi di educazione femminile e per il miglioramento delle condizioni economiche del personale che vi è addetto ».

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Metto a partito il secondo ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, che è così formulato:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che, mentre provveda ad un riordinamento didattico ed amministrativo dei Convitti nazionali diretto a far loro raggiungere gli alti fini educativi ai quali devono rispondere, conceda ai funzionari di essi quei miglioramenti economici e di carriera che si riconoscono necessari ».

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Metto a partito il terzo ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, che è così formulato:

« La Camera invita il Governo a studiare l'istituto del pareggiamento delle scuole medie per meglio e più equamente determinarne i rapporti con le nuove condizioni delle scuole governative ed a provvedervi con speciale disegno di legge ».

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora agli altri ordini del giorno. L'onorevole Gallenga mantiene il suo?

GALLENGA. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione, mi sembra superfluo insistere perchè sia messo a partito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi non è presente. S'intende quindi che abbia rinunziato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Patrizi mantiene il suo?

PATRIZI. Lo mantengo, e chiedo su di esso la votazione nominale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene. Insiste nell'ordine del giorno.

Ma per quanto concerne la domanda di votazione nominale, debbo farle osservare che questa non riguarda soltanto lei, ma anche gli altri firmatari. E anzi il regolamento giustamente prescrive che questi, anche se assenti, siano computati agli effetti del numero legale. Però è inutile far vista di non accorgersene; il numero legale non c'è, e quindi, piuttosto che fare una votazione nulla, è meglio rimettere senz'altro il seguito di questa discussione ad un'altra seduta. (*Approvazioni*).

La seduta è tolta alle 10.50.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.